



FOTO SIMONA GRANATI

Duecentomila sfilano fino a piazza Navona. Una manifestazione unita e pacifica

Il grande popolo dei precari ha invaso Roma: «E noi faremo come la Francia...»

di **Fabio Sebastiani**

Infrangendosi delle polemiche, spernacchiando detrattori e catastrofisti, ieri il popolo dei precari ha invaso Roma. E, quello che è più importante, ha sciolto in una giornata di festa il clima di tensione dei giorni scorsi.

«Faremo come la Francia», ha scritto Giorgio, precario del pubblico impiego dal '99, sul cartello che porta in giro per viale Cavour dove il serpentine cerca lentamente di allungarsi. C'è da crederci.

In più di duecentomila hanno cominciato a dare quell'"assalto al cielo" che i loro colleghi di Parigi solo un anno fa avevano condotto finendo per strappare al governo il ritiro dell'odiato Cpe.

Parte da qui, da questo enorme "Eccoci" all'indirizzo del governo Prodi, e dell'Unione, l'onda lunga del "basta precarietà". Il dito è puntato contro la "Bossi-Fini", la "Moratti" e la "legge 30", ma se le premesse sono queste la contenzione può arrivare certamente più lontano. «Questa giornata - dice la sottosegretaria Rosy Rinaldi, presente al corteo insieme ad Alfonso Gianni, Patrizia Sentinelli, sottosegretari del Prc, e a Paolo Cento, dei Verdi - pone il tema dell'apertura di un tavolo per il superamento della legge 30».

«La grande partecipazione alla manifestazione contro la precarietà - sottolinea da parte sua il ministro Ferrero che ha deciso di non essere presente al corteo per «non alimentare divisioni» - è un segnale importante e davvero molto positivo». «Il Governo - aggiunge - dovrà ascoltare la loro voce. Non solo, credo che d'ora in poi questo Governo dovrà considerare la lotta alla precarietà come una delle sue caratteristiche principali, allo stesso modo - conclude - in cui già lo è la lotta all'evasione fiscale».

Migranti, co. co. pro. lavoratori a termine, interinali, socialmente utili, insieme alle tute blu della Fiom, grande

FOTO INFOPHOTO

protagonista della giornata, per un giorno hanno messo da parte le differenze "contrattuali" dando corpo a quella "piazza densa" come non si vedeva più dai tempi delle manifestazioni contro la guerra.

"Stop precarietà ora" è scritto sullo striscione di apertura, dietro cui si stringono, è proprio il caso di dire, Gianni Rinaldi, Giorgio Cremaschi, Nicola Nicolosi, di "Lavoro e Società" della Cgil, Piero Bernocchi e Franco Giordano. Un impegno molto preciso e non confondibile con altro. A fine

giornata un comunicato della Fiom dovrà precisare che «nessun documento, attribuito al comitato dei promotori della manifestazione contro il lavoro precario, contiene critiche a ministri del Governo Prodi». «I rilievi rinvenibili nei documenti del comitato si riferiscono alla legge finanziaria».

Quando la testa del corteo raggiunge piazza Venezia la

codice deve ancora lasciare la stazione Termini. I ranghi, se si escludono i due-tre "sound, and wine, system" di "Action" e dei Centri sociali, sono tutti molto serrati. A chiudere, appena dietro il grande spezzone del Prc, anche una delegazione dei precari "Over-40" (associazione Atdl), ovvero quei seicentomila che ogni anno vengono licenziati "individualmente" e che nessuno rappresenta.

«Oggi nasce il movimento italiano contro la precarietà e noi ne facciamo parte perché il sindacato ne faccia», dice Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Torino. La Fiom ce l'ha messa davvero tutta. E si vede. In pratica ha costruito un "corteo nel corteo". Un po' come fa la Camera del lavoro di Brescia, sbarcata a Roma con folle di migranti. «I migranti hanno molta voglia di partecipare alla vita politica e sociale di questo paese - sottolinea Pape Diaw, consigliere del Prc a Firenze e dirigente Arci - basta offrirgli l'opportunità. Hanno da dire la loro anche sulla scuola - aggiunge - che sta perdendo il carattere di interculturalità». Dino Greco, segretario della Camera del lavoro di Brescia è entusiasta. «Questa è la risposta - dice - a chi pensa che i problemi drammatici dei precari possono essere gestiti con una pressione diplomatica verso il governo».

Rifondazione comunista, generosa come sempre, aggiunge la classica "coda lunga" a un corteo che a fine giornata non ce la farà ad entrare tutto in piazza Navona e continuerà a cantare e a ballare lungo tutto il percorso (escluso un piccolo episodio di tensione tra autonomi, Cgil e Rifondazione comunista in piazza Argentina a fine giornata). Tante le federazioni presenti, da quella di Milano a quella di Roma, Torino, Cesena, Firenze, fino al circolo Trampus della capitale.

«Oggi nasce il movimento italiano contro la precarietà e noi ne facciamo parte perché il sindacato ne faccia parte», dice Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Torino. La Fiom ce l'ha messa davvero tutta dando vita a un corteo nel corteo

«Veltroni, Roma non è un film. E' l'inferno dei senza diritti», si legge su un enorme striscione piazzato davanti a Santa Maria Maggiore dal Comitato popolare di lotta per la casa, dal Comitato del Centro Storico e dall'"Angelo Mai". Il tema del diritto alla casa è uno dei "leit motiv" della giornata. Ad ricordarlo sono quelli di Action, e non solo. A fianco a loro i Centri sociali, con tante trovate creative, come una gigantografia della "Precari-card". La sintesi tra un corteo contro la precarietà e fermenti vari contro la finanziaria lo trova uno striscione che recita "contro la precarietà ci vuole un'altra finanziaria". Un altro, di Action, ricorda che "la città di sotto non ha governi amici". L'universo del sindacalismo di base è presente in forze: dai Cobas, che hanno scelto i toni forti del "no alla finanziaria ammazza precari", e quelli più colorati dei "fantasmi precari" del Sant'Andrea, al Sin. Cobas, che parla di un'"Italia, Repubblica fondata sul lavoro precario"; presenti anche Sult



FOTO SIMONA GRANATI



FOTO SIMONA GRANATI

e Usi. Tra gli altri anche qualche striscione sparso qui e là del Nidil/Cgil, che ufficialmente non ha aderito, e una presenza molto visibile della "Rete 28 aprile" della Cgil. «Adesso deve riflettere anche Epifani - dice Cremaschi - e deve farlo soprattutto sul concetto di isolamento». Così come deve riflettere il ministro del lavoro Cesare Damiano che «da buon pragmatico quale è - aggiunge - deve tener conto che in Italia la maggioranza del

Paese è contro la legge 30». Il prossimo 21 novembre in Cgil si discuterà anche di questo tema. Anche Carlo Baldini, membro del Comitato direttivo nazionale, si rammarica per l'assenza della Cgil e «di alcuni dirigenti delle categorie», e ricorda che all'ultimo congresso della Cgil a Rimini la lotta alla precarietà era un argomento centrale.

Sul piccolo palco di piazza

Navona "vanno in onda" tutte le scene di un mondo precario che non ha più confini di decenza. Michela racconta della Fincantieri, azienda privatizzata e ad un passo dalla Borsa: «Eravamo 2.000 ora siamo in 600 e 1.400 lavoratori in appalto». «Non basta che il governo ci dica che farà qualcosa, che ci darà contentini. Noi vogliamo l'abrogazione della legge Biagi». Dopo di lei Tatiana, conducente part-time di autobus per Trampus a Roma, che racconta dei turni e di uno stipendio di 850 euro al mese.

«Abolite la legge Moratti, fabbrica di precari. Date un segnale diverso da quello che c'è in Finanziaria - dice Fabiola - perché i tagli previsti rendono inverosimile la promessa di Fiorini di assumere 150 mila precari». «Il governo in campagna elettorale ha promesso assunzioni e soldi ma in cassa non c'è una lira», aggiunge.



FOTO INFOPHOTO

Gli slogan di una bella giornata di lotta. "Stop" e "subito" le parole più gettonate. E al ministro del lavoro ci si rivolge sulle note di Guantanamo
La "città di sotto" riprende la parola:
«Fate una cosa di sinistra, assumeteci»

di **Maria R. Calderoni**

Bella grande. Bella forte. Bella. Spettacolare. L'Internazionale cantata in piazza alle cinque della sera è un colpo di teatro, sorpresa, non è neanche il 7 novembre, è solo il 4... Si esagera, e vien e giù pure Bandiera Rossa. C'è tutto un plotone di Rifondazione comunista a chiudere, striscioni e bandiere intruppati insieme, guizzi rossegianti sotto il ponentino romano.

Sono arrivate in fondo dopo due ore di "passaggio" - il corteo ha cominciato a sfilare alle 15 - e ho il taccuino pieno. Visto e registrato. Le parole per dirlo. Le parole degli striscioni, dei poster, degli adesivi, delle magliette, dei cappellini, degli slogan. In nero, rosso, verde, blu; preferibilmente in giallo, la parola più gettonata è "stop", subito seguita da "no".

Stop e no al lavoro nero, al lavoro precario, alla privatizzazione, agli sfratti, alla discriminazione, alla Bossi-Fini, alla speculazione edilizia e ai suoi complici. Stop e no all'"università fabbrica di disoccupati".

La seconda parola, maledetta, più gettonata, è precarietà, il dio cattivo del ventunesimo secolo. Gettonata, più che altro vituperata, in mille modi, sui cappellini rossi, le pettorine gialle, le magliette,



gli adesivi. Arci, i cartelli inalberati sui camion. Anche tatuata sulla fronte della bella ragazza - "scado il 12 dicembre 2006" - che sfilava sotto il cartello "Un mare di precarietà in un mare di guai", stampata sugli striscioni delle tante sigle di fabbriche aziende collettive che passano inalberando la verità del neo-lavoro servile. Informatevi, per piacere, prendete nota di questo striscione: "La

Quello che dicevano gli striscioni, i poster, gli adesivi, le magliette, i cappellini contro lavoro nero, privatizzazioni, sfratti, discriminazioni. E anche contro la finanziaria. Tatuato sulla fronte di una ragazza: "Scado il 12 dicembre 2006"

precarietà entra dentro la vita, muta la tipologia umana".

Un corteo pieno di canzoni, ce n'è una anche per il ministro Damiano, allegra, conciliante, dall'aria di Guantanamo, "Damiano dacci una mano", una canzone che attutisce un po' lo stendardo "cattivo" dei Cobas, quello che ha suscitato tante polemiche (anche a sinistra), qui tuttavia portato in alto, e bello grande: "Damiano amico dei padroni vattene".

Contro la Finanziaria, ce n'è. "Più soldi per armi e banche, non era nel programma". «Per combattere la precarietà ci vuole un'altra Finanziaria». E anche contro "questo" governo, ci sono le voci "di dentro", le voci cui dare attenzione, come ben dice Giordano. Ad esempio: "La città di sotto non ha governi amici". «Non abbiamo votato né cpt né precariato». «Ma da che parte state?». «Fate una cosa di sinistra, assumete».

«Va bene, c'è anche un classico "Precarietà guerra pensioni, sciopero generale contro il governo dei padroni", già molto visto e sentito (una volta). Va bene, ha ragione D'Alema, questa manifestazione «rafforza l'esecutivo»: se ha orecchi per sentire (ora e subito), però...»

Di "ora" e "subito", se ne vedono tanti, nel corteo. «Pace lavoro diritti subito», dice il tazibao dei RossoVerdi; «Precarietà stop ora, mi sto per arrabbiare», è l'adesivo Arci che segna il corteo dall'inizio alla fine; «Casa e diritti subito», lo slogan dei tanti comitati casa, di Roma, Milano e tante altre città, che hanno deciso di partecipare, molto agguerriti e colorati. E anche quelli di Rieti che, sotto bandiera di Rifondazione, sfilano avvertendo: «Precari a tempo indeterminato? Mo' basta».

«Come si può essere vivi e felici se non lo possono essere tutti? Ecco un'antica domanda del Che contro il "dio cattivo" del Ventunesimo secolo. Storie di lavori servili (contratti da 40 minuti) e di futuro negato. Se non di morti bianche»

"Abrogiamola" (lei, la precarietà, la schifosa). Sfilano in tutto rosso - berretto casacca bandiera - i sessanta del Sap (sindacato autonomo precari), che raccontano la stupefacente storia della Rei Bluvia Navi Traghetti, società di Messina, che assume a viaggio, una tratta un contratto, 40 minuti per volta... Sfila la Freccia rossa dell'Unione degli studenti; Web la Radio che morde;

il Coc - Comitato obiettivo casa - sfilava il grande tir parlante e cantante dei Giovani Comunisti coi suoi cartelli multicolori, "Reddito Saperi Felicità". L'orizzonte aperto, "Vogliamo il pane e anche le rose" (lo chiedevamo anche noi, già tanti anni fa). Sfila il compagno che indossa la maglietta rossa "Vuoi vedere che l'Italia cambia davvero?", anche se scuote la testa dubbioso; sfilano i più

arrabbiati dei Cobas, "Contratto commedia, umana tragedia". E sfilava la storia non di Marinella, ma di Matteo, Matteo Valentini, 23 anni, morto bruciato nel capannone della Mobilioli di Lucca, un omicidio bianco come tanti...

Sfilano. «Non mi avrete mai come volete voi». «Come si può essere vivi e felici se non lo possono essere tutti?» (un'antica domanda del Che) e "Regole

zero" e "Fucking authority" e "Qui nessuno è straniero". Tra i tanti, l'ironico, accusatore slogan di una Fiom fortissima, "L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro precario". E un "vecchio" ma sempre buono "lavoratori italiani ed emigrati, lotta di classe". E anche quello che fa "il comunismo non si abolisce per decreto", sacrosanto.

Beh, non manca niente.



FOTO SIMONA GRANATI